



Due poliziotti arrestano un neonazista

Liberi i neonazi di Magdeburgo

Capo della polizia: «Raid xenofobo colpa del sole»

Tutti in libertà i neonazisti arrestati dopo la caccia agli stranieri dell'altra sera a Magdeburgo. Ancora serie le condizioni di due feriti. Sconcertanti dichiarazioni del capo della polizia: le violenze colpa dell'alcool e del sole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I neonazisti che l'altra sera hanno seminato sangue e paura nel centro di Magdeburgo sono tutti in libertà. Nessuno è stato trattenuto dalla polizia, neppure due che pure erano ricercati con un mandato di cattura per reati commessi in passato e che in cella ci son rimasti solo un paio d'ore più dei loro camerati, rinvii a casa dopo il controllo dei documenti. prego, signori, si accomodino, alla prossima volta.

E' incredibile, eppure è successo. Non solo, ma il capo della polizia cittadina Antonius Stockmann ha anche bacchettato sulle mani il suo portavoce Burkhard Jach che si era permesso qualche timido dubbio autocritico sulla liberazione a tambur battente di tutti e 48 i fermati dell'altra sera. Stockmann, invece, di dubbi non ne ha: la polizia non ha commesso alcun errore e guai a chi sostiene il contrario. E così, mentre le condizioni di due dei giovani che sono stati feriti a coltellate durante la selvaggia caccia allo straniero dell'altra sera restano abbastanza serie, mentre la Germania si ritrova per l'ennesima volta alle prese con il male oscuro della violenza e dell'intolleranza xenofoba, e con l'establishment di Bonn costretto di nuovo a preoccuparsi per l'immagine del paese nel mondo, da Magdeburgo arriva la conferma della estrema leggerezza con cui una parte dell'apparato di sicurezza e di repressione della Germania tratta l'eversione di estrema destra. Che la polizia abbia commesso errori marchiani, l'altro pomeriggio e l'altra sera, è infatti evidente. La caccia allo straniero non è cominciata spontaneamente, con «un cupo scoppio di violenza» in cui non sarebbe sta-

ta riconoscibile una «precisa tendenza xenofoba» e sulla quale avrebbero avuto «un ruolo molto più importante il sole (sic) e l'alcool», come ha cercato di sostenere il capo della polizia con dichiarazioni che da sole gli dovrebbero costare il posto (che è quanto ha chiesto ieri sera in un'intervista molto dura il capo della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis). Il raid, è apparso evidente a tutti, era stato organizzato e preordinato nei minimi particolari. E i responsabili dell'ordine pubblico della città avrebbero dovuto aspettarsi, visto che, come risulta da molte testimonianze, girava da giorni la voce di una imminente «vendetta» dei neonazisti contro la manifestazione con cui, all'inizio della settimana, gruppi antifascisti e di sinistra avevano ricordato il secondo anniversario d'un altro gravissimo attentato dell'estrema destra, quello che era costato la vita a un ragazzo punk in un ristorante sulle rive dell'Elba.

Erano armati di tutto punto. I teppisti, infatti, erano armati di tutto punto con coltelli, sbarre di ferro e bastoni e si sono dati appuntamento davanti un obiettivo preciso: una latteria frequentata spesso da giovani africani non lontano dalla piazza del Mercato, proprio al centro della città. Quando il locale è stato devastato e tutt'intor-

no è cominciata la caccia agli stranieri, i poliziotti disponibili in servizio non erano più d'una trentina e tutti avevano ricevuto l'ordine di curarsi specialmente del consumo di birra e delle risse tra ubriachi «tradizionali» in Germania nel giorno festivo dell'Ascensione. Soltanto a sera, e soltanto quando gruppi di giovani stranieri, soprattutto turchi, hanno cominciato a rispondere alle aggressioni, il comando di Magdeburgo ha ritenuto opportuno di decretare l'allarme e di chiedere rinforzi da altre città. Da quanto è stato possibile capire, sono stati proprio gli agenti, circa 300, arrivati da fuori ad effettuare il grosso degli arresti: 48 persone, tra le quali figurava anche qualche straniero ma che in grande maggioranza appartenevano alla banda nazista che aveva scatenato le violenze. Due di questi 48 galantuomini sono risultati ricercati per altri reati, ma nemmeno per loro funzionari del signor Stockmann hanno ritenuto fosse necessario prolungare il soggiorno in guardina. Tanto, ha spiegato il capo della polizia in persona, difficilmente il tribunale avrebbe convalidato gli arresti. Da notare che, come hanno riferito ieri diversi testimoni, quasi tutti i nazisti così graziosamente congedati sono rimasti in città, dove si teme che possano dedicarsi ad altre «vendette». Eventualità,

Il processo per l'italiano ucciso nel '76

Assolta guardia ex Rdt del delitto Corghi

E' stato assolto l'ex soldato tedesco-orientale accusato di aver ucciso, 18 anni fa al confine tra le due Germanie, il camionista italiano Benito Corghi. Pubblica accusa e parte civile avevano chiesto condanne a uno e a due anni con la condizionale. Secondo la corte, l'uomo, ventenne all'epoca dei fatti, avrebbe mostrato il suo pentimento. Gravi le responsabilità del suo superiore, che però probabilmente non sarà mai processato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. L'uccisione di Benito Corghi, il camionista italiano che fu ammazzato al confine intertedesco il 5 agosto del 1976, rimarrà impunita. I giudici del tribunale di Gera (Turingia) ieri hanno assolto, infatti, l'unico imputato per il delitto: l'ex soldato dell'esercito popolare dell'est Uwe Schmiedel, ventenne all'epoca dei fatti, che ha ammesso di aver sparato contro Corghi mentre questi, alle 3.30 di quella notte maledetta stava tornando a piedi verso il confine della Rdt che aveva appena attraversato con il camion, ma sostiene di aver mirato alle gambe e di non aver avuto l'intenzione di uccidere. Il presidente del collegio giudicante Ulrich Klimmek, motivando la sentenza, ha detto che non ci sono motivi per non credere alla buona fede dell'imputato il quale, oltretutto, ha mostrato abbondantemente di essere pentito.

L'uccisione di Corghi avvenne al posto di frontiera intertedesco di Hirschberg, tra la Turingia e la Baviera. Secondo la ricostruzione ufficiale, sulla quale proprio durante il processo sono emersi però forti dubbi, il camionista, originario di Rubiera (Reggio Emilia) e in viaggio da Berlino est verso l'Italia con un carico di carne di maiale, aveva già raggiunto con il suo camion il territorio della Repubblica federale quando, forse perché si era accorto di aver lasciato dei documenti alla dogana, cercò di tornare indietro a piedi. A un centinaio di metri dalla torretta del posto di guardia fu raggiunto da un proiettile di kalashnikov (il terzo sparato dopo due di avvertimento) che gli traspasò il collo.

«Frode fiscale»

Tapie è nei guai per un panfilo

L'industriale e deputato francese Bernard Tapie è stato denunciato dal Ministero del Bilancio per frode fiscale, in relazione all'uso del suo panfilo Phocas, un veliero di 74 metri. Il contenzioso riguarda la qualifica della barca, che è iscritta come imbarcazione ad uso commerciale, mentre sarebbe destinata esclusivamente ad uso personale di Tapie e della famiglia. Sul panfilo è in corso anche un'inchiesta per abuso di beni sociali, e a questo proposito una perquisizione è stata effettuata il 10 maggio scorso nella sede del gruppo Fibt (Financiere Immobiliere Bernard Tapie), ma le due vicende sono distinte, perché un'accusa non esclude l'altra. L'iniziativa del ministero si basa su un parere della commissione per le infrazioni fiscali, un organismo creato nel 1977 per proteggere i diritti dei contribuenti suscettibili di essere oggetto di una inchiesta. Si tratta di una commissione indipendente, composta di 12 membri titolari e 22 supplenti, Consiglieri di Stato e funzionari della Corte dei Conti.

Documento del Vaticano contesta la «strategia antinatalista» e auspica nuovi modelli di sviluppo

«Disobbedite all'Onu, regolate le risorse»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La S. Sede contesta la «strategia antinatalista» e «l'ideologia sottostante» fatta propria da organismi internazionali come l'Onu, da molti governi e da organizzazioni pubbliche e private secondo cui «i problemi posti dalle varie forme di sottosviluppo possono essere risolti con un controllo di massa delle nascite» ricorrendo ai vari contraccettivi e persino alla sterilizzazione. E lo fa con un documento - «Evoluzioni demografiche, dimensioni etiche e pastorali» - diffuso ieri dopo cinque anni di studio in vista della Conferenza mondiale del Cairo su «Popolazione e sviluppo» in programma per settembre.

La vera «sfida», secondo il documento firmato con l'assenso del Papa dal presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia card. Lopez Trullillo, è, ormai, tra chi, come la S. Sede, vuole riportare il grande problema del rapporto tra popolazione e sviluppo a monte, parten-

do dalla «destinazione universale dei beni» e dal fatto che «ogni generazione deve comportarsi e gestire in modo responsabile beni e risorse che devono essere a disposizione di tutti in modo equo» e chi, invece, «dopo essersi appropriato di tali beni» fa di tutto, utilizzando pressioni e ricatti economici e potenti mezzi di informazione, per convincere che occorre cominciare a ridurre bocche da sfamare e persone a cui dover dare lavoro ed assistenza, riducendo largamente le nascite con uso massiccio di contraccettivi e sterilizzazione femminile e maschile.

I sostenitori della «strategia antinatalista», secondo la S. Sede, usano l'argomento «ricattatorio ma debole» che la popolazione mondiale, dal 1950 al 1993, è raddoppiata passando a 5 miliardi e 506 milioni di abitanti. E questo tasso di sviluppo demografico è stato favorito dall'aumento medio della longevi-

tà della vita dovuto al miglioramento della situazione sanitaria che ha ridotto in media del 90% la mortalità infantile negli ultimi due secoli, da una migliore produzione alimentare e da politiche più efficaci adottate, essenzialmente, dai paesi industrialmente avanzati. Ma questa «rivoluzione demografica» degli ultimi decenni ha prodotto pure «uno squilibrio delle strutture per età» in quanto sono notevolmente aumentate le persone in età pensionabile, mentre sono ancora efficienti, e in molti Paesi, a cominciare da quelli europei, è cominciato «un inverno demografico» nel senso che ci sono più vecchi che giovani. Ed è in questo clima, sempre più carico di inquietudini personali e di tensioni sociali, che è cominciato a mutare lo stesso atteggiamento verso i sofferenti, verso chi, nonostante le cure, è votato alla morte, donde la giustificazione sempre più facile per «l'eutanasia». Ma queste evoluzioni di costume non sono senza conflitti. Cominciano, infatti, a farsi senti-

ridotta con «il controllo demografico di massa» con contraccettivi di vario genere o con la sterilizzazione femminile e maschile. Il documento ha una certa forza là dove si sostiene che, poiché «le potenzialità del pianeta sono largamente sufficienti per soddisfare i bisogni della famiglia umana», il nuovo ordine mondiale va riorganizzato in termini di redistribuzione più equa dei beni e in un'ottica che, privilegiando la convivenza umana in modo interdipendente, anche le politiche dei governi dovrebbero dare priorità al lavoro, all'assistenza, all'istruzione riducendo sempre più i bilanci militari. Nell'ultima parte del documento, invece, l'unica apertura riguarda la «procreazione responsabile». Un concetto di possibili sviluppi verso la cultura laica se non fosse condizionato, alla luce dell'immutata dottrina morale della Chiesa, da un netto «rifiuto» di tutti quei ritrovati che la scienza offre perché la coppia possa programmare responsabilmente la nascita dei figli.



Giovanni Paolo II

Fiorani/Sintesi